

# UNA STELE FUNERARIA ISCRITTA DA SANT'ANDREA DI CONZA (AVELLINO)

VALERIA FRINO, RICCARDO BERTOLAZZI

## Abstract

*In Sant'Andrea di Conza an interesting funerary stele was discovered and published some years ago. However, a recent examination has found some errors in the epigraphical reading. Also, the iconographical apparatus is more deeply investigated.*

## Introduzione

Il 10 settembre del 1993 nel comune di Sant'Andrea di Conza (Avellino), mentre si procedeva all'abbattimento di un contrafforte nella parete settentrionale della chiesa di Santa Maria dell'Incoronata, interessata da lavori di ristrutturazione, si recuperò un'interessante stele funeraria iscritta con il ritratto di due coniugi<sup>1</sup>. L'edificio sacro si trova al centro di una vasta area, denominata Piano di Campo, ma meglio conosciuta come Piano dell'Incoronata dal nome della chiesa, che ha visto rilevanti ritrovamenti di epoca romana. Questi, pur emersi in maniera fortuita e in assenza di indagini archeologiche sistematiche, consentono tuttavia, viste la tipologia e la consistenza dei reperti, di ipotizzare la presenza di una necropoli di età romana, ascrivibile tra la tarda età repubblicana e l'età imperiale<sup>2</sup>, evidente indizio dell'estensione delle aree sepolcrali al di fuori del perimetro dell'antico *municipium* di *Compsa*, coincidente con il centro storico di Conza della Campania<sup>3</sup>.

Conservata per lungo tempo nell'ufficio dei Vigili Urbani del Comune di Sant'Andrea di Conza, e pubblicata più volte, ma con diverse inesattezze<sup>4</sup>, la stele ora è esposta nel Centro Polifunzionale 'La Fornace'.

V. F.-R. B.

## L'apparato iconografico (Tav. XXX a)

La stele (m 1,03 × 1,04 × 0,28), in calcare locale detto 'favaccia' o 'brecciato', è del tipo a edicola timpanata con retro grezzo e si presenta in discreto stato di conservazione. Si tratta di un'opera di artigianato locale, che affonda le sue radici nel tardo ellenismo; lo scalpellino, infatti, si mostra sostanzialmente erede di quella tradizione volumetrica e naturalistica che ha contrassegnato i prodotti più originali e peculiari delle manifestazioni artistiche in Campania<sup>5</sup>.

Al centro della stele, decorata ai lati da due colonne lisce, di cui s'intravede a destra un plinto, è

<sup>1</sup> Desideriamo ringraziare la Soprintendenza dei Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta, nella persona della dott. Maria Fariello per la cortese disponibilità e le attente indicazioni e il prof. Alfredo Buonopane per i preziosi suggerimenti.

<sup>2</sup> Si segnalano in particolare due monumenti. Il primo è una stele funeraria a edicola, a cornice liscia, con rilievo rappresentante una figura femminile a mezzo busto con volto perfettamente ovale e acconciatura di tipo italico, con *nodus* centrale e capelli coperti da un lembo della *palla*. La stele, conservata presso il Museo Nazionale Irpino di Avellino (Soprintendenza dei Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta, n. inv. 134), è attribuibile al I a.C. - I d.C. (COLUCCI PESCATORI 1975, fig. 61). Il secondo monumento, attualmente conservato presso il locali della Casa Comunale di Sant'Andrea di Conza, è una cupa lucana iscritta, ascrivibile al III-IV secolo d.C. (KAJAVA, KORHONEN, SOLIN 1997, pp. 351-353). Non mancano, poi, frammenti fittili, soprattutto di ceramica e laterizi.

<sup>3</sup> Per un inquadramento generale si rimanda a CIL IX, p. 91; SGOBBO 1938, pp. 97-103; ONORATO 1960, pp. 11-35; JOHANNOWSKY 1985-86, pp. 103-108; COLUCCI PESCATORI 1991, pp. 85-122; BARBERA 1994, p. 23; COLUCCI PESCATORI 2005, pp. 288-311.

<sup>4</sup> Si veda più sotto il contributo di Riccardo Bertolazzi.

<sup>5</sup> Dalla tradizione greca deriva, infatti, la forma della stele con l'elaborazione pseudoarchitettonica, articolata in pilastri, capitelli, epistili, frontoni, acroteri, che allude alla stele a *naiskos* largamente diffusa in epoca ellenistica come espressione simbolica dello *heróon* di tradizione classica.

scolpita ad altorilievo una coppia di defunti. Le figure rappresentate in piena frontalità a mezzo busto appaiono poco elaborate, soprattutto per quanto riguarda i caratteri somatici; il volto maschile, abraso nella parte centrale, ha un tipo di pettinatura che non risale oltre l'età di Cesare e continua fino all'età giulio-claudia, mentre le orecchie 'a vela' si riscontrano soprattutto nella ritrattistica tardo repubblicana<sup>6</sup>. Del volto femminile, perfettamente ovale, si scorgono le sottili arcate sopracciliari e gli occhi, di forma ovulare con palpebre cordate; il naso è completamente abraso, la bocca ha labbra sottili con solchi ai due lati e fessura infralabiale fortemente incisa. L'acconciatura della defunta, di tipo italico, con i capelli coperti con un lembo della palla e divisi da una scriminatura centrale, riporta a una versione meno severa della classica acconciatura augustea alla Ottavia, con *nodus* centrale che si raccoglie in una trecciolina sulla nuca<sup>7</sup>, ma che, in questo caso, è sostituito da un ciuffo centrale con ciocche ondulate sulle tempie, tagliate e arricciate, probabilmente, in una crocchia legata più bassa che lascia sfuggire, dietro le orecchie, lunghe ciocche di capelli che ricadono morbidamente alle spalle<sup>8</sup>; pur essendo difficile proporre una datazione sulla base della pettinatura, questa sembra avvicinarsi molto a quelle in voga nel periodo tardo repubblicano o della primissima età imperiale.

Il personaggio maschile veste una tunica ricoperta da una ricca e fluente toga dalle pieghe fitte e morbide, rese con profonde solcature che formano costolature dolcemente arrotondate volte a creare un piacevole effetto chiaroscurale<sup>9</sup>; del tutto simile è la resa delle vesti della donna, con un'ampia *palla* che ricopre il capo, lasciandone scoperta

la parte anteriore e le orecchie. Entrambe le figure presentano il braccio destro piegato e coperto dalle vesti, ma la rappresentazione della coppia si discosta dal tema iconografico classico della *dextrarum iunctio*, piuttosto frequente nei rilievi sepolcrali della tarda età repubblicana e primissima età imperiale<sup>10</sup>. Possibili confronti sono rappresentati da due monumenti funerari: il primo, d'epoca augustea, conservato presso l'*Antiquarium* Comunale di Isernia, presenta una donna *cum capite velato*, che trattiene nella mano sinistra un lembo della stola<sup>11</sup>, mentre il secondo, reimpiegato nel campanile del Duomo di Melfi, mostra, in una nicchia quadrangolare, due personaggi a mezzo busto. Quest'ultima stele, in particolare, si avvicina molto dal punto di vista iconografico alla stele qui esaminata: anche in questo caso sotto il polso sinistro della donna fuoriesce un angolo della veste con un nodo o un singolo panno<sup>12</sup>, che farebbe pensare a un tipo di veste o un elemento decorativo proprio delle donne lucane<sup>13</sup>. L'atteggiamento della defunta, che con la mano sinistra trattiene il velo e la cinge al mento, riporta alla figura della *Pudicitia*<sup>14</sup>, tipologia iconografica spesso riscontrabile in ambito onorario o funerario; classica allusione a un atteggiamento di riservata compostezza e agli ideali culturali della donna delle classi medie in ascesa<sup>15</sup>, che trova molti confronti sia nella ritrattistica funeraria campana, in particolare ad Atripalda, Avellino, Benevento, Pompei<sup>16</sup>.

La donna poi, con la mano sinistra, dove si scorgono due anelli, indica quella dello sposo, che oltre a dare una visione prospettica su tre piani al rilievo figurato, sembra mettere in mostra un anello, probabilmente riferibile all'*anulus* aureo, di cui

<sup>6</sup> FORTI 1942b, p. 319; DE FRANCISCIS 1951, p. 33; VARONE 1989, p. 10, fig. 2.

<sup>7</sup> SAPELLI 2004, pp. 20-49.

<sup>8</sup> Una rappresentazione molto simile è in un ritratto del I a.C. proveniente da un colombario della Via Latina di Roma: BIANCHI BANDINELLI 1984, p. 266.

<sup>9</sup> BIANCHI BANDINELLI 1984, p. 266.

<sup>10</sup> Sulle rappresentazioni della *dextrarum iunctio*: REEKMANS 1958, pp. 23-59.

<sup>11</sup> FRENZ 1985, p. 150, n. 133, tav. 58, 3.

<sup>12</sup> FRENZ 1985, p. 41, n. 56, tav. 27, 3; TODISCO 1987, pp. 123-158, fig. 9. Si vedano inoltre: PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, pp. 23-69; *Tesori antichi* 2006, pp. 56-79.

<sup>13</sup> *Im lucanishen Typus*: FRENZ 1985, p. 41, n. 56.

<sup>14</sup> KOHLER 1965, pp. 539-540.

<sup>15</sup> ADAMO MUSCETTOLA 1991, pp. 219-230; EAD. 1996, pp. 145-160; BERG 2002, pp. 15-73; AGATI MAIDERA 2004, pp. 87-99; CENERINI 2009, pp. 15-26.

<sup>16</sup> Per Avellino e Atripalda: COLUCCI PESCATORI 1975, fig. 33; FARIELLO M. 1978, p. 10; ADAMO MUSCETTOLA 1996, p. 155, fig. 12; FARIELLO SARNO 1996, p. 120; FARIELLO 2003, p. 620; per i numerosi esempi dal Beneventano: ROTILI 1967, p. 13, tavv. XX c, XXI b; per Pompei: KOCKEL, 1983, p. 172, tav. 62, a-c; D'AMBROSIO, DE CARO 1983, tomba 4EN, fig. 3; GUZZO, GUIDOBALDI, 2008, pp. 45-92; cfr. anche FRENZ 1985, p. 107, n. 49, tav. 22, 1.

s'intravede un piccolo solco longitudinale in corrispondenza del dito mignolo, che farebbe pensare a un foro per l'alloggiamento di una placca in metallo<sup>17</sup>.

All'interno del timpano è rappresentata di profilo la figura di un cavallo al passo; la posizione e l'accuratezza della raffigurazione, che comunque non è di repertorio<sup>18</sup>, indicano che a essa si annetteva un significato non solo ornamentale. Si potrebbe pensare, sulla base del confronto con una stele rinvenuta nel sepolcreto dei *Fadieni* a Gambulaga (Ferrara), che l'immagine possa riferirsi al viaggio nell'aldilà, o meno probabilmente, alla cavalcatura preferita dal defunto<sup>19</sup>; non si può neppure escludere che la rappresentazione del cavallo alluda a un'importante attività economica dei defunti, come l'allevamento o il commercio di equini<sup>20</sup>.

La raffigurazione di un cavallo compare anche in diverse stele da *Abellinum*, ma è sempre parte integrante del rilievo, per esprimere la volontà del committente di rappresentare le proprie *gestae militares* in un messaggio visivo indicativo del ruolo e del prestigio raggiunto nella compagine sociale<sup>21</sup>, per cui non so se sia possibile ipotizzare che il cavallo sia un riferimento allo *status* del personaggio, ovvero che si tratti di un *eques Compsanus*.

Si può infine osservare che il monumento era già stato preparato e che solo in un secondo momento fu completato con l'iscrizione: la mano destra dell'uomo e la parte di lembo della veste (o elemento decorativo) che fuoriesce sotto il polso sinistro della donna, invadono la cornice e lo specchio epigrafico, obbligando il lapicida a tenerne conto al momento dell'incisione del testo.

V. F.

#### L'iscrizione (Tav. XXX b)

Sotto i ritratti si trova un'epigrafe, inserita in uno specchio epigrafico (cm 9,5 × 104) lacunoso

dell'estremità destra e interessato un po' ovunque da lievi scheggiature. Il testo, recante l'onomastica dei due defunti, è stato impaginato in modo tale che al nome di ciascun coniuge corrisponda il ritratto soprastante. Le lettere, alte cm 7 e cm 2,5, si possono suddividere in due gruppi: quelle di modulo più grande, incise in modo regolare, con solco profondo, marcate apicature e ricerca dell'ombreggiatura, e quelle nane, che tradiscono un'esecuzione più affrettata, come si evince dal solco poco profondo e dalla mancanza di abbellimenti. I segni d'interpunzione sono triangolari e usati con regolarità. Leggo:

[–] *Castricio M. f. Gâl(eria tribu), Noviae Q. f. Gâl(lae) uxori.*

La lettura che propongo si differenzia in più punti da quella esistente:

1. [M.] *Castricio M. f. Ga(leria) Noviae Q. f. Ga* Grella. All'inizio della riga la frattura della pietra impedisce di conoscere il prenome; l'integrazione proposta da Grella, pur plausibile, non è accettabile, poiché i prenomi non sempre vengono tramandati da padre in figlio<sup>22</sup>. La lettura *Ga*, poi, non tiene conto della presenza di una L unita in nesso alla A, analogamente a quanto avviene per il nesso precedente. [–] *Castricio M. 'f.' Gâl(eria), Noviae Q. f. Cas/t[ae]* Kajava, Korhonen e Solin, che considerano la F incisa in un secondo momento. Tale possibilità mi sembra poco probabile, a meno di non postulare una grossa svista del lapicida, visto che l'omissione della lettera avrebbe reso problematica la comprensione del testo. Alla fine della riga, laddove gli studiosi finlandesi leggono una C, è invece chiaramente distinguibile una G, come si evince dalla presenza del pilastrino posto nella parte inferiore del semicerchio, da loro ritenuto l'asta di una T. Non scorgo infine alcuna traccia di una S subito dopo la A. – [M.] *Castricio M. f. Ga(leria) Noviae Q. f. Ga(leria)* Lariccia 1993 e 2010. Il secondo nesso

<sup>17</sup> Numerosi confronti vengono da *Abellinum* (FARIELLO 1978, pp. 35-42; COLUCCI PESCATORI 1985, pp. 97-110; FRENZ 1985, p. 130, n. 100, tav. 40, 4; FARIELLO SARNO 1991, pp. 11-34; EAD. 1996, pp. 120-123; ADAMO MUSCETTOLA 1996, p. 147, fig. 1; FARIELLO 2003, pp. 618-623).

<sup>18</sup> COLUCCI PESCATORI 1975, p. 42, figg. 41-50-52; REBECCHI 1991, p. 149; ADAMO MUSCETTOLA 1996, p. 154, figg. 10-11; FARIELLO SARNO 1996, p. 120.

<sup>19</sup> PUPILLO 2009, p. 404.

<sup>20</sup> PUPILLO 2009, pp. 403-408; cfr. anche TORELLI 1968, pp. 32-54.

<sup>21</sup> COLUCCI PESCATORI 1975, p. 42, figg. 41, 50, 52; FRENZ 1985, pp. 140-143, n. 49, tavv. 50-51; FARIELLO SARNO 1996, p. 120.

<sup>22</sup> SALOMIES 1987, pp. 204-229.

tra la A e la L, così come il primo, mi pare chiaramente visibile. Riterrei comunque alquanto improbabili gli scioglimenti *Ga(leria)* o *Gal(eria)*, poiché i nomi femminili accompagnati dalla menzione della tribù sono, per quanto attestati, un fenomeno rarissimo e circoscritto in massima parte ad alcune città africane<sup>23</sup>. Lo scioglimento *Gal(lae)* da me proposto si basa, oltre che sulla frequente ricorrenza di questo cognome nell'onomastica femminile di quest'area<sup>24</sup>, anche sul confronto con un'epigrafe proveniente dalla vicina Luceria<sup>25</sup>, che reca incisa la medesima abbreviazione.

2. *'uxori'* Kajava, Korhonen e Solin. Sono poco propenso a considerare questa riga come apposta

in un secondo tempo: se così fosse chi ha inciso la prima riga del testo non avrebbe avuto motivo di porre così in alto la parola *Gâl(eria)*.

La stele ricorda quindi due coniugi, appartenenti uno alla gens *Castricia*, poco attestata in quest'area<sup>26</sup>, l'altro alla gens *Novia*<sup>27</sup>, che gode invece di una diffusione abbastanza ampia.

L'assenza del cognome nell'onomastica del defunto<sup>28</sup>, la forma delle lettere e i dati forniti dall'apparato iconografico<sup>29</sup> suggeriscono un'attribuzione cronologica tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C.<sup>30</sup>.

R. B.

## BIBLIOGRAFIA

ADAMO MUSCETTOLA S. 1991, *Appunti sulla cultura figurativa in area irpina*, in *La romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, Atti del Convegno, Napoli, pp. 205-230.

ADAMO MUSCETTOLA S. 1996, *La cultura figurativa*, in *L'Irpinia antica. Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, I, G. Pescatori Colucci (ed.), Avellino, pp. 145-160.

AGATI MAIDERA D. M. 2004, *La lex Oppia et la condition juridique de la femme dans la Rome républicaine*, *RDroitsAnt* 51, pp. 87-100.

BARBERA M. 1994, *Compsa e l'alta valle dell'Ofanto*, Roma.

BERG R. 2002, *Wearing Wealth. Mundus Muliebris and Ornatus as Status Markers for Women in Imperial Rome*, in *Women, Wealth and Power in the Roman Empire*, "Acta Istituti Romani Finlandiae", 25, P. Setälä et al. (edd.), Roma, pp. 15-73.

BIANCHI BANDINELLI R. 1961, *Sulla formazione del ritratto romano*, in *Archeologia e cultura*, Milano-Napoli, pp. 172-188.

BIANCHI BANDINELLI R. 1976, *Roma. L'arte romana nel centro del potere*, Milano.

BIANCHI BANDINELLI R. 1984, *L'arte classica: arte greca, ritratto*, Roma.

CENERINI F. 2009, *La donna romana. Modelli e realtà*, 2a ed., Bologna.

COLUCCI PESCATORI G. 1975, *Il Museo Irpino*, Cava dei Tirreni.

COLUCCI PESCATORI E. 1985, *I rilievi romani nel campanile*, in *La cattedrale di Avellino*, N. Gambino (ed.), Avellino, pp. 97-110.

COLUCCI PESCATORI G. 1991, *Evidenze archeologiche in Irpinia*, in *La romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, Atti del Convegno, Napoli, pp. 47-55.

COLUCCI PESCATORI G. 2005, *Centri e città demici dell'Irpinia: Abellinum, Aeclanum, Aequeum Tuticum, Compsa*, in *Le città campane tra tarda antichità e altomedioevo*, G. Vitolo (ed.), Salerno, pp. 288-292.

D'AMBROSIO, A. DE CARO S. 1983, *Un impegno per Pompei: fotopiano e documentazione della Necropoli di Porta Nocera*, Milano.

DE FRANCISCIS A. 1951, *Il ritratto romano a Pompei*, Napoli.

FARESE C. 2010, *Epigrafi*, in *Conza. Storia, arte, fede*, A. Ricci arde (ed.), Conza della Campania, pp. 235-314.

FARIELLO M. 1978, *Atripalda. Loc. Civita*, in *Atti del XVIII Convegno Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, pp. 855-857.

FARIELLO M. 2003, *Atripalda. Necropoli*, in N. CIAVOLINO, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Campania dal 1983 al 1993, in 1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*, Atti del

<sup>23</sup> FORNI 1977, pp. 79-80.

<sup>24</sup> CIL, IX, *Indices*, p. 736, s.v.

<sup>25</sup> CIL, IX, 851 = AE 2001, 876.

<sup>26</sup> CIL, IX, *Indices*, p. 709, s.v.; cfr. KAJAVA, KORHONEN, SOLIN 1997, p. 353.

<sup>27</sup> CIL, IX, *Indices*, p. 719, s.v.; cfr. KAJAVA, KORHONEN, SOLIN 1997, p. 353.

<sup>28</sup> Cfr. SALOMIES 1987, p. 350.

<sup>29</sup> Si veda al riguardo quanto scrive più sopra Valeria Frino.

<sup>30</sup> Interessante il confronto con iscrizioni appartenenti ad altre stele iconiche dell'Italia centromeridionale attribuite al medesimo periodo, come CIL, VI, 28774 = CIL, XI, 3843 = FRENZ 1985, pp. 79-80, n. 2, tav. 1, 1; CIL, XI, 2930 = CIL, I, 3344 = FRENZ 1985, p. 88, n. 17, tav. 9, 1; FRENZ 1985, p. 83, n. 9, tav. 3, 1; Id. 1985, p. 91, n. 21, tav. 3, 3.

VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, E. Russo (ed.), Cassino, pp. 618-623.

FARIELLO SARNO M. 1991, *Il complesso paleocristiano di S. Ippolito-Capo la Torre. Nuove scoperte e prospettive di ricerca*, "Rassegna Storica Irpina", 3-4, pp. 11-34.

FARIELLO SARNO M. 1996, *Abellinum romana II*, in *L'Irpinia antica. Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, I, G. Pescatori Colucci (ed.), Avellino, pp. 113-128.

FORNI G. 1977, *Il ruolo della menzione della tribù nell'onomastica romana*, in *L'onomastique Latine, Actes du Colloque international du CNRS*, Paris, pp. 73-101.

FORTI L. 1942a, *Un gruppo di stele del Museo Campano*, in *MemNap VI*, pp. 43-76.

FORTI L. 1942b, *Stele capuane*, in *MemNap VI*, pp. 299-330.

FRENZ H. G. 1985, *Römische Grabreliefs in Mittel- und Südtalien*, Roma.

GRELLA C. 1994, *Un'edicola funeraria da S. Andrea di Conza. Nota critica*, Avellino.

GUZZO P. G., GUIDOBALDI M. P. 2008, *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana: (scavi 2003-2006)*, *Atti del Convegno*, Roma.

JOHANNOWSKY W. 1987, *Note di archeologia e topografia dell'Irpinia antica*, in *L'Irpinia nella società meridionale*, "Annali del Centro Dorso" 1985-86, II, Avellino, pp. 103-116.

KAJAVA M., KORHONEN K., SOLIN H. 1997, *Due iscrizioni di S. Andrea di Conza*, "Epigraphica" LIX, pp. 351-353 (= AE 1997, 375).

KOCKEL V. 1983, *Die Grabbauten vor dem Herculaneer Tor in Pompeji*, Mainz am Rhein.

KOHLER W. 1965, *Pudicitia*, EAA VI, pp. 539-540.

LARICCIA L. 1993, *L'edicola funeraria trovata a Sant'Andrea di Conza*, "Civiltà Altirpina" n.s., 4, fasc. 2, pp. 5-8.

LARICCIA L. 2010, *Epigrafi dell'antica Compsa*, in *Conza. Sto-*

*ria, arte, fede*, E. Ricciardi (ed.), Conza della Campania, pp. 71-108.

ONORATO O. G. 1960, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino.

PENSABENE P. 1975, *Cippi funerari di Taranto*, RM 82, pp. 263-297.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI L. 1992, *L'oro dei romani. Gioielli di età imperiale*, Roma.

PUPILLO D. 2009, *Note sul sepolcreto dei Fadienti da Gambulaga (Ferrara)*, "Epigraphica" LXXI, pp. 403-409.

REBECCHI F. 1991, *Il rilievo storico romano*, in *Civiltà dei Romani. Il potere e l'esercito*, S. Settis (ed.), Milano, pp. 144-166.

REEKMANS L. 1958, *La «dextrarum iunctio» dans l'iconographie romaine et paléochrétienne*, BBelgRom XXXI, pp. 23-95.

ROTILI M. 1967, *Il Museo del Sannio nell'abbazia di S. Sofia e nella Rocca dei Rettori di Benevento*, Roma.

SALOMIES O. 1987, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki.

SAPELLI M. 2004, *L'acconciatura maschile e femminile in età romana*, in *Moda, costume e bellezza nella Roma antica*, D. Candilio (ed.), Milano, pp. 18-26.

SGOBBO I. 1938, *Conza. Ricerche topografiche sull'antica Compsa*, NSc, pp. 97-103.

*Tesori antichi* 2006, *Tesori antichi. I gioielli della Collezione Campana*, Catalogo della Mostra (Roma, 31 marzo-25 giugno 2006), F. Gaultier, C. Metzger (edd.), Roma.

TODISCO L. 1987, *L'antico campanile normanno di Melfi*, MEFRAM 99, pp. 123-158.

TORELLI M. 1968, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, DialA II, 1, pp. 32-54.

VARONE A. 1989, *Stele funerarie del Museo dell'Agro Noce-rino*, RStPomp III, pp. 7-28.

VESSBERG O. 1941, *Studien zur Kunstgeschichte der römischen Republik*, Lund-Leipzig.





a)



b)

a) Sant'Andrea di Conza (Avellino), Centro Polifunzionale "La Fornace". La stele funeraria di [-] Castricius e Novia Gal(la); b) La stele funeraria di [-] Castricius e Novia Gal(la). Lo specchio epigrafico con l'iscrizione